

weilen bei Verfall der einzelnen Erträgnisse des der Nutznießung unterworfenen Kapitals ihren Kompetenzanspruch von neuem geltend zu machen. Auch in dieser Beziehung ist auf den schon erwähnten Entscheid des Bundesgerichtes (NS Sep.-Ausg. 4 Nr. 19 S. 88 ff. Erw. 4*) hinzuweisen. Übrigens hat sich der Refursgegner mit der erwähnten Art und Weise der Verwertung in seiner Beschwerdebeantwortung vor der kantonalen Aufsichtsbehörde einverstanden erklärt.

Demnach hat die Schuldbetreibungs- und Konkurskammer
erkannt:

Der Refurs wird im Sinne der Motive abgewiesen.

92. Sentenza 25 settembre 1913 nella causa Moresi.

Art. 109 LEof. Anche quando il regime matrimoniale attribuisce al marito l'amministrazione della sostanza coniugale ed il godimento dei beni apportati dalla moglie (regime dell'unione dei beni), il possesso ne spetta alla moglie ove il marito sia assente e l'assenza non sia momentanea e transeunte.

Nell'esecuzione promossa da Boscacci Natale in Signôra contro Moresi Francesco, prima in Signôra, ora in America, l'Ufficio di Lugano pignorava il 18 e 21 aprile 1913 quattro capi di bestiame, che la moglie del debitore, Angiolina Moresi in Signôra, rivendicò in sua proprietà. Avendo il creditore contestato questa rivendicazione, l'Ufficio gli impartiva il termine di 10 giorni di cui all'art. 109 LEF. Del qual provvedimento Boscacci si aggravava presso l'Autorità di vigilanza domandando che a norma dell'art. 107 LEF la parte di attore fosse attribuita al terzo rivendicante, cioè ad Angiolina Moresi.

Con sentenza del 10 giugno l'Autorità di vigilanza accoglieva il ricorso Boscacci. L'Ufficio, dice quest'Autorità, è partito dalla circostanza di fatto che la moglie del debitore sia in possesso dei beni staggiti, poichè essi si trovano in

* Ges.-Ausg. 27 I S. 238ff.

una stalla della rivendicante e perchè l'escusso di lei marito è assente in America da oltre un anno. Ma questi motivi non sono decisivi al dire dell'Autorità di vigilanza. In difetto di convenzione contraria, i coniugi Moresi debbonsi ritenere sottomessi al regime dell'unione dei beni che attribuisce al marito l'amministrazione della sostanza coniugale ed il godimento di quella apportata dalla moglie. A ciò nulla muta l'assenza del marito, perchè non assenza nel senso legale, ma di natura momentanea e transeunte; di guisa che la moglie deve essere presunta non possedere per sè, ma a nome del marito.

Contro questa decisione Angiolina Moresi ricorre ora in tempo utile al Tribunale federale, domandando che sia ripristinato il provvedimento dell'Ufficio.

Considerando in diritto:

L'impugnata decisione ammette che gli oggetti pignorati si trovano nella dominazione di fatto (« detenzione ») della ricorrente: circostanza questa indubbiamente conforme alla realtà, poichè i capi di bestiame furono staggiti in una stalla di proprietà della ricorrente (vedi verbale di pignoramento) e di cui essa può disporre, il marito essendo assente da oltre un anno. A ragione dunque l'Ufficio aveva applicato l'art. 109 LEF, poichè, come non può essere dubbio dopo tante sentenze concordi dell'Autorità suprema di vigilanza (ved. JAEGER, Comm., note agli art. 106, 107 e 109 e le sentenze ivi citate), il « possesso » di cui agli art. 106-109 è sinonimo di « detenzione », di dominazione di fatto e cioè della facoltà *materiale* di disporre di una cosa. Il regime matrimoniale cui possono essere soggetti i coniugi Moresi non può essere di ostacolo a questo stato di cose. Anche se spettasse al marito l'amministrazione della sostanza coniugale ed il godimento dei beni apportati dalla moglie, è ovvio che questi *diritti* non potrebbero impedire che, *di fatto*, i beni pignorati si trovino nel possesso materiale esclusivo della moglie. Le norme di regime matrimoniale potranno bensì *presumere* che il marito abbia il possesso di fatto (detenzione) o il compossesso dei beni che egli amministra e dei quali gode *quando i coniugi coabitano*: ma quando il marito è assente da lungo tempo

questa presunzione cade e le regole di diritto non potranno distruggere il fatto, che allora la moglie si trovi in realtà nella facoltà materiale di disporre di questi beni. Che poi l'assenza del marito sia momentanea non può ritenersi, avendo essa perdurato per un anno. Nè trova conforto negli atti l'asserto che la ricorrente eserciti il possesso degli oggetti stagiti in nome del marito; —

la Camera Esecuzioni e Fallimenti
pronuncia:

Il ricorso è ammesso.

93. Entscheid vom 25. September 1913 in Sachen Weiß.

Art. 68 SchKG: Dem Betreibungsamte gegenüber schuldet der Gläubiger, nicht der Schuldner, die Betreibungskosten, zu denen auch die Kosten einer amtlichen Verwahrung gehören. Eine für solche Kosten vom Betreibungsamte gegen den Schuldner eingeleitete Betreibung ist auf Beschwerde hin von den Aufsichtsbehörden aufzuheben.

A. — In Betreibungen gegen den Rekurrenten Arthur Weiß, Kürschner in Basel, nahm das Betreibungsamt Basel-Stadt verschiedene gepfändete Gegenstände in amtliche Verwahrung. Es berechnete die daraus entstandenen Kosten auf 43 Fr. 95 Cts. und leitete für diesen Betrag im Sommer 1913 gegen den Rekurrenten die Betreibung Nr. 53,914 auf Faustpfandverwertung ein.

Hiegegen erhob der Rekurrent Beschwerde, indem er behauptete, daß er die Verwahrungskosten bereits bezahlt habe.

Das Betreibungsamt bemerkte in der Beschwerdebeantwortung u. a. folgendes: Der Rekurrent habe seinerzeit die auf den in Verwahrung genommenen Gegenständen „haftenden Forderungen“ bezahlt und hätte damals die genannten Sachen gegen Bezahlung des Lagergeldes beziehen können. Er habe aber diese Bezahlung verweigert mit der Behauptung, sämtliche Kosten seien verrechnet worden. Dies sei jedoch nicht richtig, da in den von ihm bezahlten Kosten das Lagergeld nicht inbegriffen gewesen sei.

Die Aufsichtsbehörde des Kantons Basel-Stadt wies die Be-

schwerde durch Entscheid vom 8. September 1913 mit folgender Begründung ab: Die Beschwerde sei nicht klar, sie richte sich aber offenbar gegen die Einleitung der Betreibung für das Lagergeld. Indessen sei sie unbegründet, sofern sie sich darauf stütze, daß die geltend gemachte Forderung nicht bestehe. Das Betreibungsamt habe nicht zu prüfen, ob eine Forderung, die in Betreibung gesetzt sei, zu Recht bestehe. Der Schuldner könne die Forderung nur auf dem Wege des Rechtsvorschlages bestreiten und es sei dann Sache des Richters, deren Bestand zu untersuchen. Ob das Betreibungsamt oder ein Dritter als Gläubiger aufträte, sei dabei ohne Bedeutung. Das Betreibungsamt sei nicht unrichtig vorgegangen, sondern seine Handlungsweise stehe im Einklang mit der Praxis.

B. — Diesen Entscheid hat der Rekurrent an das Bundesgericht weitergezogen. Seinen Ausführungen ist folgendes zu entnehmen: Aus seiner Beschwerde an die kantonale Aufsichtsbehörde habe hervorgehen müssen, daß das Lagergeld erst noch festzusetzen sei oder ein grober Fehler des Betreibungsamtes vorliege. Es sei den Verhältnissen nicht angemessen, „wenn ein Betreibungsamt kein anderes Mittel mehr kennt, als den Betreibungszettel um eine von dessen Personal vergessene Forderung an Spesen u. ohne vorgehende Anzeige einem Bürger anzumelden.“

Die Schuldbetreibungs- und Konkurskammer zieht
in Erwägung:

1. — Der Rekurrent hat keinen ausdrücklichen Antrag gestellt; es ergibt sich aber aus der Beschwerdebegründung, daß er die Aufhebung der gegen ihn eingeleiteten Betreibung Nr. 53,914 verlangen will.

2. — Nach Art. 68 SchKG trägt zwar der Schuldner die Betreibungskosten; diese sind aber vom Gläubiger vorzuschießen. Hieraus folgt, daß dem Betreibungsamt gegenüber im allgemeinen der Gläubiger, nicht der Schuldner die Betreibungskosten schuldet und daß der Schuldner lediglich dem Gläubiger gegenüber zum Ersatz der Betreibungskosten verpflichtet ist (Jaeger, Komm. Art. 68 N. 2; AS Sep.-Ausg. 9 Nr. 1 Erw. 2; 10 Nr. 61 Erw. 1*). Demgemäß ist es ohne weiteres klar, daß das Be-